

Cronache

L'intervista / Benito Garozzo

«Ogni mese sfidavo a bridge Omar Sharif Trump mi snobbò, lui è un tipo da poker»

Il 94 anni del campione: «Ho vinto dieci mondiali e tre Olimpiadi, negli anni Sessanta con il Blue Team abbiamo fatto sognare l'Italia»
«Volavo a Parigi per giocare con l'attore. Ancora oggi faccio le mie partite, anche al computer: morirò con le carte in mano»

I PERSONAGGI

«Le donne impazzivano per me e per il divo»



«Lea Du Pont, il mio amore per 30 anni. La sua famiglia dava del tu ai Kennedy»



«Omar Sharif, un eccellente giocatore. Le donne erano tutte innamorate di lui»



Warren Buffett ama il bridge: «Se gioco e passa una donna nuda, non la guardo»

di Massimo Cutò
ROMA



«Sono nato nel 1927, ho cominciato a giocare a 15 anni e non ho più smesso. Lo faccio ogni giorno: il bridge è la vita». Benito Garozzo è un signore dagli occhi penetranti, una massa di capelli infinita e una grande barba bianca. È napoletano, ha vissuto in Egitto da ragazzo, nell'età di mezzo si è trasferito in Florida e nel Delaware (ha la doppia cittadinanza) e ora abita a Roma. Respira con le carte in mano. Gli appassionati lo definiscono così: *The living legend*. Semplicemente un genio. Nel palmarès vanta dieci titoli mondiali, tre Olimpiadi, cinque campionati europei e un numero infinito di tornei internazionali. Dal 1961 al 1975 ha vinto tutto con lo squadrone degli imbattibili: il Blue Team, l'orgoglio nazionale - tutti Cavalieri della Repubblica per meriti sportivi. Un gruppo di fuoriclasse impossibile da eguagliare. L'invincibile armata di dominanti eleganti e charmant: smoking, papillon, Martini cocktail, club esclusivi, jet set, luoghi esotici. Un altro mondo. E un'esistenza irripetibile.

Com'è iniziata l'avventura?

«Avevo seguito al Cairo mio padre ingegnere e studiavo alla Gioventù italiana del Littorio all'estero. Nel '43 fui rispedito a Napoli dov'era rimasta mia sorella ma ci ritrovammo con i tedeschi alle porte di casa. Ero un ragazzino, nessuno di noi si azzardava a uscire, troppi pericoli. Io e tre amici passavamo le giornate fra interminabili partite a carte: tressette, scopone scientifico, mah jong. Finché qualcuno tirò fuori il manuale di un gioco che non conoscavamo».

Il bridge?

«Esatto. Le regole spiegate ai principianti da Ely Culbertson, personaggio che diffuse il gioco ovunque. Mia sorella conosceva l'inglese, tradusse il testo e ne fummo conquistati».

Colpo di fulmine?

«Una passione. Mi piacevano calcio, tennis, basket. Ero bravo negli scacchi. Però sentivo un'attrazione irresistibile per il bridge. Lo studiavo, cercavo di capire segreti ed evoluzioni, giocavo di continuo. Punto di riferimento era il Professore: chiamavano così Eugenio Chiaradia, insegnante di lettere e filosofia, teorico e caposcuola al circolo Vomero. L'uomo che ideò il Fi-



Il giovane campione riminese Giovanni Donati, oggi 22 anni, insieme al compagno di squadra Benito Garozzo, 94 anni

ri napoletano, uno dei più noti sistemi licitativi convenzionali».

L'uomo del destino?

«Fu lui a spiegarmi il sistema con Pietro Forquet, l'altro grande interprete del Blue Team. Nel '61, alla vigilia del Bermuda Bowl, ci fu un'emergenza e fui chiamato in squadra all'ultimo momento. Responsabilità tremenda ma andò bene. Vincemmo il mondiale a Buenos Aires».

L'inizio di una cavalcata?

«Il Blue Team era un concentrato di campionissimi: dieci titoli consecutivi senza lasciare nulla ai rivali. I giornali celebravano i trionfi come quelli della Nazionale di calcio. Ci fotografavano sulle scalette dell'aereo Alitalia, il Paese vinceva con noi».

IN TEMPO DI GUERRA

«Iniziai nel 1943 con gli amici, mia sorella tradusse il manuale inglese»

1 I trofei

Napoletano, classe 1927, Benito Garozzo è un giocatore italiano di bridge. Nel suo palmarès si contano diversi titoli: 10 volte campione del mondo, 3 volte campione olimpico e 5 volte campione europeo



2 L'ultimo titolo

All'età di 86 anni, Benito Garozzo ha ottenuto il secondo posto con il team Zaleski nel Campionato Europeo a Squadre, il Transnational Open del giugno 2013, tenutosi in Ostenda, Belgio

Chi erano i suoi compagni al tavolo?

«Forquet è stato il primo. Distinto, direttore di banca, personalità fuori dal comune. Era un fenomeno: non prendeva rischi e non sbagliava mai. Glaciale. Regolarista formidabile».

Raccontano che la sua squadra ideale fosse: Forquet moltiplicato per sei.

«Pietro è stato una macchina dagli ingranaggi perfetti, una sicurezza per chi gli stava di fronte. Napoletano come me, due anni più di me. Mi spiace non sentirlo da tanto: la morte del figlio è stato un grande dolore».

E poi il tandem con Belladonna: insieme eravate Pelé e Maradona?

«Giorgio era un attaccante, aggressivo, fantasioso. Aveva giocato a calcio nelle giovanili della Lazio. I suoi colpi erano invenzioni: portava a casa un sacco di punti e qualcuno ne perdeva perché il suo stile era quello. Se-

condo gli storici siamo stati la coppia più bella di ogni tempo».

A un certo punto lei, Belladonna e Forquet siete andati a giocare con Omar Sharif.

«Un divo e un eccellente giocatore. A fine anni '60 allesti The Circus, una formazione di professionisti: volle con sé i migliori. Giravamo il mondo sfidando il team americano degli Aces e il pubblico correva a vederci. Soprattutto le donne, perché Sharif era famoso per il suo fascino. Siamo rimasti in contatto anche dopo: volavo a Parigi ogni mese per giocare con lui».

Poi si trasferì negli Usa. Perché?

«Sono stato sposato e divorziato e ho avuto due figli. In America ho conosciuto Lea Du Pont che è diventata la mia compagna per più di trent'anni. Donna molto bella, famiglia influente che dava del tu ai Ford e ai Kennedy. Però giocava male a bridge: cattivi maestri. Con me è diventata una campionessa».

I Mondiali in coppia con il campioncino

Tre anni fa il campione Benito Garozzo, allora 91enne, venne chiamato in Nazionale per i campionati mondiali di Lione. In squadra con lui c'era un altro campione, ma di tutt'altra età: Giovanni Donati, riminese, allora 18enne. Di quei giorni Benito parla così: «È stata una festa. Il giovanotto era già molto promettente e tra noi c'erano 72 anni di differenza»



Il campione Benito Garozzo (di spalle a destra) insieme ai compagni del Blue Team, la squadra della nazionale italiana di bridge. Furono i migliori per un ventennio: tra gli anni Cinquanta e la metà dei Settanta vinsero 13 titoli mondiali, 3 olimpici e 11 europei

Il trionfo nel 1975 contro gli americani

Tra le numerosissime partite giocate dal campione Garozzo, una tra le più indimenticabili, secondo lui stesso, fu quella del Bermuda Bowl, il campionato mondiale del 1975. Ne parla così: «Nella mano decisiva io e Belladonna abbiamo realizzato un Grande Slam a fiori contro il Piccolo Slam senza atout messo a segno dagli americani nell'altra sala»

Dove avete vissuto?

«Nella sua villa a Palm Beach. Ho insegnato bridge a Mar-a-Lago ai ricchi americani nel circolo di Trump».

Giocava anche lui?

«Macché. Era il datore di lavoro e basta. Uno da poker».

Ha guadagnato molto?

«Abbastanza da vivere bene. Con i soldi ho aperto una gioielleria a Roma dalle parti di via Veneto: la gestisce mio figlio. Per colpa del Covid sono spariti i turisti, non è semplice».

Tre anni fa è stato richiamato in Nazionale per i campionati mondiali di Lione: un record di longevità?

«È stata una festa. In squadra c'era anche Giovanni Donati, giovanotto riminese molto promettente: 72 anni di differenza».

Gioca sempre?

«Tutti i pomeriggi sul web. Il mio partner è un inglese che vive nelle Filippine. Gli avversari sono l'uomo d'affari americano Jimmy Cayne, ex della Bear

Stearns, e Dano De Falco, compagno nel Blue Team».

Come fa alla sua età?

«Il bridge è una combinazione di matematica, psicologia e logica. Fondamentale è la visione di gioco: io ce l'ho».

La chiamano il Sottomarino perché vede sott'acqua?

«Bisogna capire in anticipo che cosa succederà. Prevedere le mosse degli avversari. La tecnica migliora con l'esperienza, quella sì».

Il resto no?

«Passa il tempo. Andavo al golf club ma ho smesso per la schiena. I riflessi non sono gli stessi: invecchiando sono diventato un po' più lento. Aiuto la memoria con la carnitina che migliora la capacità cognitiva».

Le piace così tanto giocare?

«Il bridge è una ricerca ininterrotta, la mia vita stessa. Ho sviluppato il sistema Superprecision. Il piacere del gioco mi ha reso via via indulgente rispetto al perfezionismo: oggi riesco a perdonarmi gli errori».

Una partita indimenticabile?

«Dicono sia il successo mondiale del '75. Nella mano decisiva io e Belladonna abbiamo realizzato un Grande Slam a fiori contro il Piccolo Slam senza atout messo a segno dagli americani nell'altra sala».

Quando smetterà di giocare?

«Solo l'ultimo giorno, come il gran maestro Stayman. Chiuderò gli occhi con le carte in mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



MELATONINA^{1mg} ACT +FORTE 5 Complex



90 COMPRESSE

MELATONINA^{1mg} ACT +3 Complex



120 COMPRESSE

MELATONINA^{1mg} ACT



150 COMPRESSE

MELATONINA^{1mg} ACT GOCCE 15ml



300 GOCCE

VALERIANA^{ACT} 125mg



60 COMPRESSE

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare le dosi consigliate. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l.

031 525522

info@linea-act.it

LINEA-ACT.IT

